



Il Mig 23 siriano sfuggito ai controlli israeliani

Il pilota siriano disertore Forti polemiche in Israele: il Mig 23 non era stato intercettato dai caccia

TEL AVIV. Dall'esultanza alla beffa. All'indomani della diserzione del pilota del Mig 23 siriano atterrato mercoledì nel pressi di Haifa gli umori in Israele si sono capovolti e le polemiche infurano. Si è infatti scoperto che il Mig 23 per sette lunghi minuti ha potuto sorvolare lo spazio aereo israeliano senza che il sofisticatissimo sistema di difesa non scesse ad intercettarlo. Sotto accusa il Comando centrale di controllo aereo israeliano. Un'inchiesta «ai più alti livelli» - scrivono i giornali di Tel Aviv - è già stata avviata per accertare se la base non è stata funzionata. La vicenda appare in effetti sconcertante secondo i rapporti di un'inchiesta di aviazione israeliana. La base di controllo aerea di Haifa è stata intercettata dal Mig 23 dalla telefonata di un cittadino e gli ufficiali una volta avvertiti avrebbero reagito con incredulità. I primi militari israeliani sarebbero giunti sulla pista di Meguido addittura 20-25 minuti dopo l'atterraggio ed il primo a parlare con l'ufficiale siriano disertore il maggiore Adel Bassem 34 anni di Aleppo sarebbe stato un funzionario di una società per la disinfezione aerea dei campi agricoli. E subito la stampa israeliana ha acceso la miccia delle polemiche mentre il ministro della Difesa Rabin appare imbarazzato nelle risposte. Il quotidiano *Yediot Ahronot* si chiede come si stato possibile per il pilota del caccia bombardiere penetrare nello spazio aereo israeliano. Il *Jerusalem Post* trae spunto dall'episodio per sostenere che l'aviazione siriana ha migliorato la propria capacità offensiva e di penetrazione. Il ministro Rabin, intervistato dalla televisione ha detto che il Mig 23 oltre ad essere seguito dal radar «era stato anche scoperto da alcuni aerei israeliani» ma non ha saputo spiegare come mai i caccia non siano riusciti ad intercettare l'aereo siriano. Rabin si è consolato affermando che il Mig 23 (si tratta di un modello dell'82 relativamente moderno) sarà attentamente esaminato per ricavarne informazioni utili. Ma quel che è certo è che nessuno si è mosso e il pilota siriano (non si conoscono i motivi che lo hanno spinto alla diserzione) è atterrato in Israele senza che nessuno se ne accorgesse.

Il Parlamento «in esilio» a Taif aveva raggiunto un'intesa sulle riforme alla Costituzione

Ma a Beirut il gen. Aoun
e i drusi si dichiaravano
in disaccordo e pronti
a riprendere il fuoco

Libano, accordo di pace sospeso a un filo di speranza

Libano, come al solito, tra guerra e pace. Per tutta la giornata di ieri era parso che il Parlamento «in esilio» in Arabia Saudita avesse finalmente raggiunto il sospirato accordo sulle riforme costituzionali e sul graduale ritiro dei siriani. Poi a sera la classica, ancorché non inattesa, doccia fredda: drusi e Armée sono pronti a riprendere il fuoco in seguito ad un semplice «disaccordo» sui tempi delle riforme.

MAURO MONTALI

Ora il nodo gordiano è questo: i cristiani ma non tutti, avendo accettato lo scoglimento del ritiro siriano vogliono «subito» l'elezione del nuovo capo di Stato e poi le riforme. Lo schieramento musulmano capovolgente la priorità ed esige «immediatamente» le modifiche alla Costituzione, previa una riunione parlamentare a Beirut. E l'accordo che un comitato ristretto, espressione dei 62 deputati libanesi che da due settimane sono in malinconica trasferta a Taif in Arabia Saudita per tentare di rappezzare ciò che rimane dello Stato e della società civile aveva raggiunto dopo estenuanti trattative, probabilmente va a farsi benedire. In Arabia Saudita, parlando di Libano sono dietro l'angolo. Non c'è bisogno di spolverarli. Qualcuno minaccia di usarsi già in queste ore. Un portavoce dei drusi, entità ormai politicamente e strettamente inafferrabile, ha annunciato infatti che, per quanto il ri-



Una postazione scintillante nelle vicinanze della linea verde

guardo loro rifiutano anche le modifiche concordate nel «palazzo del vertice» di Taif e pertanto «la ripresa dei bombardamenti a Beirut è vicina». La risposta del generale Michel Aoun non si è fatta attendere e in un discorso pronunciato all'ingresso del bunker presidenziale di Baabda ha di nuovo insistito sul punto per lui ormai monomaniacale del ritiro «delle truppe straniere dal nostro paese». Ma poche ore prima, in Arabia Saudita, i cristiani non avevano accettato, al pari dei musulmani, il graduale ritiro delle truppe di Damasco in patria? La verità è che in Libano tutto è sempre un infinito «della via», senza sorpresa alcuna. E il rischio è che il paese finisca tra l'impolitanza e l'indifferenza del mondo, così per cannonate e per consumazioni morali. Un'altra occasione persa? È possibile, come si vede. Tuttavia dall'accordo di Taif, che in qualche modo sembrava storico, sarà difficile tornare indietro anche nel caso di ulteriori negoziati. Per la prima volta, infatti, si sancisce il principio della «parità» tra cristiani e musulmani. Al termine di una drammatica riunione che si era protratta per tutta l'altra notte, il comitato ristretto aveva deciso alla fine di ridisegnare il Parlamento superando la divisione del 1943, di sei a cinque a favore dei maroniti, con una distribuzione uguale (54 e 54) di seggi fra cristiani e musulmani. Ma c'era di più: il presidente del Libano, così come avevano stabilito i 17 deputati del comitato, coordinato dallo speaker del Parlamento, lo scita Hussein Hussein, avrebbe dovuto continuare ad essere un cristiano ma con poteri molto più ridotti. Le forze ar-

mate per esempio non dovevano essere più uno strumento diretto della presidenza ma far capo al governo che è tradizionalmente presieduto da un musulmano sunnita. Insomma i vecchi poteri feudali e inoccidabili del Libano venivano ampiamente riformati. E una ventata d'ottimismo arrivava in mattinata da Taif. Un deputato commentava: «Possiamo parlare di svolta». Ma poi subito dopo ammoniva: «Niente, comunque è definitivo finché non decide il Parlamento intero. Non sarebbe la prima volta che quello che è stato fatto in commissione viene poi disfatto». L'anonimo parlamentare aveva, purtroppo, ragione. Prima ancora che il Parlamento, o quanto meno i 66 che sono a Taif dal 30 settembre, prendesse in visione la riforma prospettata, a Beirut cominciavano a distinguere i drusi, come si è detto, annunciavano il loro dissenso e Aoun gettava benzina sul fuoco circa il ritiro dei siriani. L'accordo ora, è appeso ad un tenue filo di speranza. Cambierà qualcosa a Beirut e dimora? Per il momento tutto è uguale a sempre. Una conferma? Una cittadina svizzera, che lavora in Libano per compagnia aerea Swissair, è stata rapita da un gruppo di uomini armati in borghese presso Tripoli. E da ricordare c'è che due suoi connazionali, delegati della Croce Rossa, erano stati sequestrati la scorsa settimana a Sidone.

Lotta antidroga Cossiga a Bush: coinvolgiamo Mosca

Un piano mondiale contro la droga concordato anche con l'Urss. Ancora una richiesta pressante agli Stati Uniti a non perdere l'occasione della perestrojka. Pieno sostegno al piano Mubarak e un invito a George Bush «Il prestigio di Arafat deve essere sostenuto». Seconda giornata della visita di Stato negli Usa di Francesco Cossiga con l'ultimo incontro con Bush. Discordia sulla Libia.

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. Ancora un'ora di colloqui a due, nel «tetto» della Casa Bianca, per Francesco Cossiga e George Bush. È per la seconda volta i rapporti tra Est e Ovest hanno fatto la parte del leone. Italia e Stati Uniti: è il racconto di Cossiga non hanno posizioni diverse. Anche George Bush è d'accordo: la perestrojka è un'occasione storica, le riforme ad Est vanno favorite. Ma la sensazione che le parole nascondano una riserva non è svanita. Francesco Cossiga per spiegarla ha parlato di un «diverso accoramento», una maggiore enfasi che l'Italia riserva all'azione dell'Ocidente verso le riforme di Gorbaciov. George Bush ha voluto sollevare, in questo secondo round di colloqui anche temi a lui più cari: la lotta alla droga. La Libia. Sulla droga Cossiga ha sorpreso il presidente Usa con una proposta: siamo d'accordo con il vostro piano, l'Europa deve sostenere e non lasciarvi tutto il peso della guerra al narcotraffico. Possiamo però fare di più: coinvolgere anche l'Unione Sovietica in un progetto mondiale, sotto l'egida dell'Onu. Molto più distanti le posizioni sulla Libia. Del viaggio di De Michelis a Tripoli - ha riferito Cossiga - non si è parlato. Ma il presidente italiano non ha nascosto una «diversità d'accenti». Le aperture italiane al nuovo corso moderato di Gheddafi, qui a Washington trovano un'accoglienza molto fredda. «Questa diversità è dovuta al fatto che noi siamo più vicini alla Libia - ha spiegato Cossiga - i parenti e gli amici, però non ce li scegliamo noi ma ce li manda Dio». Il presidente italiano e il ministro degli Esteri hanno poi chiesto agli Usa di appoggiare con decisione il piano Mubarak per le elezioni nel Territorio Bush deve far sentire il sostegno americano ad Arafat per non indebolire i suoi sforzi e il suo prestigio nel mondo arabo. I due giorni a Washington (oggi Cossiga parte per Houston) sono stati fitti di appuntamenti mondani e culturali. Alla cena di Stato alla Casa Bianca, George Bush ha stupito tutti con un brindisi ad «Andy Capp». Il presidente Usa ha spiegato che quello è il nome in codice usato da Cossiga radiomatore alla National Gallery sono state annunciate due grandi mostre (su Tiziano e l'Arte nell'età delle esplorazioni) che saranno sponsorizzate dall'industria italiana «Galileo» e tenute a Washington e Venezia. I dirigenti della famosa galleria hanno mostrato di conoscere molto bene Francesco Cossiga e Gianni De Michelis. Nella biografia del ministro consegnata alla stampa compare la sua opera fondamentale «Where are we going to dance tonight?», il libro di De Michelis sulle disastri tecnologici italiani. □.L.F.

Sette paesi latinoamericani «Unità e più coordinamento per battere i criminali che prosperano con la coca»

ICA (Perù). Mentre i narcotraffici lanciano nuove sfide violente i paesi latinoamericani tentano una controffensiva definendo nuove strategie e alleanze nella lotta al commercio della droga. Per i paesi latinoamericani aderenti al gruppo degli otto (Argentina, Brasile, Uruguay, Perù, Venezuela, Colombia e Messico, Panama è sospeso) si sono trovati d'accordo nel definire il narcotraffico «una grave sfida che minaccia la stabilità sociale, economica e politica della regione». I sette capi di Stato hanno avuto parole durissime per il traffico della droga. Il presidente colombiano Virgilio Barco ha definito il commercio della droga «un nefasto flagello dell'umanità» e ha proposto di costituire un fronte latinoamericano contro il narcotraffico. «Le azioni dei terroristi che stanno insanguinando la Colombia - ha aggiunto - non sono riuscite, né riusciranno a distinguere il governo dalla sua azione repressiva». Il presidente argentino Menem ha proposto di estendere il coordinamento antidroga anche ai paesi nei quali è diffuso il consumo di peruviano. Alan Garcia ha ricordato l'intesa raggiunta nei giorni scorsi con Colombia e Bolivia per estendere l'azione repressiva e ha sottolineato la necessità di un coinvolgimento degli Usa. Il presidente venezuelano Perez ha posto l'accento sulla necessità di impedire il riciclaggio dei proventi del narcotraffico in America latina e negli Stati Uniti. Solidarietà con i propositi degli altri capi di Stato è venuta dal presidente brasiliano Sarney. Il Perù intanto deve fare i conti con la ripresa delle azioni dei guerriglieri di Sendero Luminoso che negli ultimi mesi hanno ucciso nove poliziotti, tre sindaci e un governatore. L'attacco più grave a Puno, alta frontiera con la Bolivia. Cento guerriglieri hanno assaltato una guarnigione facendone strage tra i poliziotti.

Solidarietà con il quotidiano «El Espectador» sotto il tiro dei trafficanti Mille giornali contro «Medellin» E ora i narcos chiedono la pace

Mille quotidiani delle due Americhe hanno pubblicato lo stesso editoriale contro i trafficanti colombiani. Il gesto senza precedenti è stato coordinato per solidarietà con i giornalisti del quotidiano *El Espectador* di Bogotá, colpiti nei giorni scorsi da una serie di attentati. Il boss dei narcos, Pablo Escobar, ha chiesto la mediazione della Chiesa per aprire una trattativa con il governo colombiano. BOGOTÀ. Tre fatti nuovi che gli osservatori ritengono di portata strategica sono venuti a interrompere la sequela di azioni tattiche che da quasi otto settimane si susseguono nella guerra a oltranza tra il governo del presidente colombiano Virgilio Barco e i boss della piovra mafiosa del traffico di cocaina. La polizia ha messo le mani su un «pezzo da 90» della mafia della droga, il numero uno del Cartello di Medellín, Pablo Escobar. Ha inviato una lettera al direttore del giornale *La Prensa* di Bogotá chiedendo una trattativa generale per porre fine alla guerra e con una iniziativa senza precedenti, oltre mille giornali delle due Americhe hanno pubblicato lo stesso editoriale per condannare i «baroni della droga». Il boss mafioso caduto nelle maglie della polizia è Rafael Abello Silva, noto con il soprannome di «El mono abello». Presunto capo del «cartello della costa atlantica» colombiana e quarto nella gerarchia del cartello di Medellín - «El mono abello» è stato catturato mentre cenava in un ristorante nella zona setten-

trionale di Bogotá insieme ad una donna e a due suoi guardaspalle. Nel momento dell'arresto, il capo mafioso ha cercato di sottrarsi alla cattura offrendo loro cento milioni di pesos (300 milioni di lire) in cambio di libertà ma gli agenti hanno ignorato la proposta e hanno fatto scattare le manette. Contro Abello è pendente una annosa richiesta di estradizione da parte degli Stati Uniti ed il suo arresto si concluderà quasi sicuramente nella sua consegna nelle mani della giustizia americana. Abello è il terzo capo della mafia di Medellín ad essere arrestato dal 19 agosto scorso, giorno in cui Barco ordinò la massiccia offensiva di tutte le forze dello Stato contro il narcotraffico. Gli altri due sono Eduardo Martínez Romero, che si trova già negli Stati Uniti ed Evaristo Porras Ardila, per il quale si attende la richiesta formale di estradizione. L'iniziativa è stata concor-

data ieri a Monterrey, in Messico, nel corso di una riunione della «apa», l'associazione della stampa interamericana. Nella lettera aperta Pablo Escobar scrive: «Noi chiediamo adesso pubblicamente la partecipazione del governo a un negoziato di pace e l'impegno delle autorità a garantire fisicamente e giuridicamente l'incolumità degli interlocutori». L'epitogo della lettera del narcotrafficante più ricercato della Colombia è quasi un «sì» lanciato al governo. «Così come si emanano decreti di guerra - dice - si possono varare decreti di pace» e aggiunge: «La pace della patria colombiana è più importante dei guadagni e delle considerazioni dei vari governi del mondo». Gli editori del quotidiano colombiano *Espectador* bersagliato dai narcotraffici - si sono rivolti al presidente Virgilio Barco per sollecitare formalmente «la dovuta protezione ai dipendenti e al-



José Rafael Abello Silva

Argentina Si spacca la centrale operaia

BUENOS AIRES. La potente confederazione generale dei lavoratori (Cgt), peronista, si è praticamente divisa in due blocchi. Uno, che appoggia senza riserve il governo Menem e che ha proclamato il sindacalista Guillermo Andreoni nuovo leader della Cgt, e l'altro che continua a riconoscere Saul Ubaldini quale segretario generale della centrale operaia. La crisi è precipitata l'altro ieri quando il gruppo che spalleggia Ubaldini si è ritirato dai lavori del congresso in corso, dopo aver denunciato irregolarità nell'elezione dei nuovi dirigenti. La dissenso ha messo in luce le rivalità da tempo esistenti fra i due gruppi che si disputano la guida dei sindacati. Adesso, si spera che il presidente Carlos Saul Menem possa intervenire per dirimere il conflitto fra le due ali del sindacalismo, scongiurando una rottura definitiva. Ubaldini si è trincerato nella sede della Cgt rivendicando la guida della centrale operaia.

Rfg Negato il voto agli stranieri

BONN. La corte costituzionale della Repubblica federale di Germania ha proibito ieri alla regione Schleswig Holstein di attuare il suo proposito di far votare anche i residenti stranieri nelle elezioni comunali del marzo prossimo. L'ordinanza è stata emessa dalla corte sulla base di un ricorso di incostituzionalità presentato dal gruppo dell'Unione dei partiti cristiani. Cui al parlamento federale contro la decisione del governo socialdemocratico dello Schleswig Holstein di far partecipare gli stranieri alle elezioni amministrative. I giudici hanno detto della loro ordinanza che i cittadini stranieri alle elezioni comunali nella Schleswig Holstein costituirebbe una grave lesione del principio democratico se in seguito una sentenza definitiva della corte stessa dovesse dichiarare incostituzionale la partecipazione degli stranieri al voto amministrativo.

Convergenze nel dibattito sul Medio Oriente promosso dal gruppo per la sinistra unitaria Colajanni: «Indispensabile una forte iniziativa della Comunità europea» Strasburgo: l'Olp partecipi al dialogo

La situazione nel Medio Oriente e l'aggravamento della repressione ai danni delle popolazioni palestinesi dei territori occupati sono tornati davanti al Parlamento europeo per iniziativa del Gruppo per la sinistra unitaria. Il presidente del gruppo, Luigi Colajanni, ha chiesto che le istituzioni comunitarie prendano subito contatto con tutte le parti interessate ed invitino Arafat ad un incontro finora mai avvenuto. AUGUSTO PANCALDI. STRASBURGO. L'intifada ha due anni e il bilancio della repressione scatenata dal governo israeliano è tragico: dai 500 ai 700 morti palestinesi, migliaia di feriti di trigrammi di espulsi. «Noi riteniamo - ha esordito Colajanni - che col Gruppo per la sinistra unitaria europea aveva sollecitato questo dibattito - che l'Europa e la Comunità non possono essere assenti e debba proprio adesso avere una forte capacità di iniziativa» per il riconoscimento del diritto dei palestinesi ad un loro Stato e per garantire il diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele. Che fosse urgente ed indispensabile riaprire a livello europeo un discorso su questo particolare e gravissimo aspetto della situazione nel Medio Oriente lo hanno provato un'ora e più di interventi convergenti col giudizio e le proposte di Colajanni nonché,

le parti interessate in particolare con l'Olp invitando Arafat ad un incontro con le istituzioni comunitarie finora mai avvenuto con i governi israeliano egiziano degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica per compiere ogni sforzo che possa vincere le resistenze pregiudiziali per sostenere le iniziative in corso e ogni atto che porti verso un'effettiva e duratura pace nell'area. La risoluzione insiste dal canto suo sull'invito di un dialogo israelo-palestinese, in tutte le parti in causa compresa l'Olp e sollecita incontri tra i Dodici e le stesse parti in causa «per esaminare il nuovo quadro della situazione in cui è compresa la possibilità di una nuova iniziativa europea». Questa intensa giornata parlamentare ha visto inoltre il primo incontro di considerevole importanza tra una delegazione del Gruppo per la sinistra unitaria europea com-

presidenza delle delegazioni per le relazioni coi paesi extracomunitari a deputati eletti dai membri delle delegazioni stesse. Così, dopo un «mercoledì nero» con un pugilato di due neofascisti che espulsi dal aula per insulti al presidente Baron avevano aggredito gli essere incantati di far rispettare la decisione, in mattinata l'intero gruppo è tornato alla carica poiché poco prima alla testa della delegazione Cee-Israele erano stati eletti il presidente Renzo Imberti (Pci) e sindaco di Bologna) e come vicepresidente la liberale Niel sen e il celebre cancerologo francese Schwarzenberg con la non elezione quindi alla vicepresidente di Franz Schnhuber capo dei «repubblicani». Di qui un fiume di ingiurie sul Parlamento («dalle tendenze dittatoriali») e sul presidente del gruppo socialista Coi.

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DI CULTURA E LETTERATURA

AVVENIMENTI in edicola
I CAVALIERI DELL'APCALISSE
Radiografia dell'impero
dei quattro cavalli catesi. Chi li protegge?
SPIONI ALLA FIAT
Una storia di diciott'anni fa
che oggi si ripete capitolo per capitolo
SCUOLA, COME CAMBIARLA
Scrivono gli insegnanti. Sperimentazioni e proposte

INCONTRI CON «AVVENIMENTI»
VENERDI 13 • PINEROLO (Torino), ore 21 - Presso Centro Sociale di via Lequio - «Diritto all'informazione e libertà di stampa», dibattito organizzato dall'Assessorato alla Cultura, con Diego Novelli.
SABATO 21 • GENOVA, ore 18 - Casa di Vetro, via Cambiaso 1 - S. Fruttuoso pomeriggio Rock Atritalia, partecipazione di complessi rock legati ad ArtMusica - Segue dibattito sulla droga.